

Soldi in Albania, Petruzzella: «Tutto giuridicamente lecito»

I milioni di euro, solo una piccola parte del tesoro del Sacco di Palermo, erano effettivamente volati dal Liechtenstein fino a Tirana ma quell'operazione avrebbe avuto una «giustificazione giuridica». Fabio Petruzzella, 59 anni, il commercialista arrestato assieme all'imprenditore Francesco Zummo, di 89, non è rimasto in silenzio ieri mattina davanti al Gip Alfredo Montalto ma ha risposto a tutte le domande che gli ha rivolto il procuratore aggiunto Marzia Sabella, durante l'interrogatorio di garanzia, sui suoi rapporti con Zummo e con i faccendieri. Petruzzella, difeso dagli avvocati Roberto Tricoli e Luigi Miceli, resta rinchiuso nel carcere di Pagliarelli con l'accusa di aver operato per riciclare i capitali di Zummo. Per il costruttore finito ai domiciliari, difeso dall'avvocato Gioacchino Sbacchi, l'interrogatorio si svolgerà domani.

Quattro milioni erano serviti per l'acquisto di un bond argentino ma la fetta più grande, 18.599.996 euro, dai due fondi fiduciari in Liechtenstein, attraverso la Banca di Stato del Canton Ticino, erano stati spostati su un conto all'Alpha Bank di Tirana. Parte di quei capitali (13.704.934 euro) in passato era stata «già oggetto di confisca», rilevano gli inquirenti. Un'operazione finanziaria complessa per un imprenditore come Zummo monitorato a vista per la sua storia imprenditoriale intrecciata con Vito Ciancimino. Secondo l'accusa Petruzzella, fratello di un magistrato, commercialista con studio a Milano ma che «ricopre varie cariche in numerose società» in città che avrebbe anche usato come copertura per i suoi spostamenti, avrebbe pianificato lo spostamento dei fondi grazie ad un broker svizzero, Daniele Cestagalli, che a sua volta gli avrebbe offerto i buoni uffici di un faccendiere e petroliere albanese, Rezart Taci. Cognome che deve essere suonato come di persona fidata per chi, con quel progetto, per la Procura avrebbe agevolato «l'attività di Cosa nostra». Nelle carte dell'inchiesta che ha coordinato il lavoro investigativo dello Sco, Taci non solo si mette a disposizione per il business ma dà pure garanzie, qualora ci fossero problemi, ad anticipare lui stesso eventuali somme necessarie. A parole.

Il 17 giugno l'anziano imprenditore e il suo commercialista mettono piede sul suolo albanese: per l'autorità di Tirana su due voli differenti ma allo Sco risulta che avessero viaggiato in realtà sullo stesso aereo «a conferma dello stretto rapporto fra gli indagati». L'indomani l'apertura dei due conti, uno intestato a Zummo in cui confluivano i capitali, l'altro a Petruzzella e per l'accusa sarebbe servito (grazie ad una procura speciale firmata da Zummo) poi per esportare e ripulire tutto a Hong Kong o a Singapore. «Rezart ti può mettere a disposizione la sua società senza colpo ferire e senza chiederti un cazzo», ragionava Cestagalli con Petruzzella, riguardo ad un acquisto internazionale fittizio di petrolio. I ritardi per finalizzare quest'ultima operazione, già monitorata dall'antiriciclaggio e la Procura albanese aveva poi fatto partire una segnalazione all'Italia, avevano fatto saltare i piani. E Taci s'era rivelato meno affidabile del previsto. Era stato chiesto almeno un anticipo di 500 mila euro in contanti (la provvigione che Zummo avrebbe pagato complessivamente a tutti gli interessati sarebbe stata di 4 milioni) ma l'albanese prometteva e basta. «Lui ha detto

che ci avrebbe pensato con cose sue ma sta diventando un problema per me che io racconto balle alla gente e non va bene... Ascolta, io al di là che mi debbo muovere... debbo fare delle cose, quelle che sono state commissionate» Rezart «aveva detto “ci penso io, organizzo con i ragazzi, ti portano quello che ti serve”... e sticazzi, non è cosa carina da dire...». Al 30 settembre scorso Petruzzella, intercettato, parla ancora di Taci: «Mi ha chiamato Rezart, mi ha detto allora Fabio, faccio venire i ragazzi... facciamo martedì... così evitiamo di farli viaggiare nel week-end che magari le strade sono incasinate... vengono a Milano e mi portano ‘sto coso, che so i soldi suoi». E poi al telefono, Zummo in persona aveva voluto parlare con l'albanese. «Ne rispondo io... ti ho detto ne rispondo io...», aveva ancora ripetuto. Ma dell'anticipo in contanti, al 19 ottobre scorso, non c'era ancora traccia. E Petruzzella si sarebbe sfogato: «C'è un cliente incazzato come un pazzo...quando gli ho dato la garanzia, con il nostro amico eravamo in macchina... gli ho detto “ma tu sei sicuro... perché questi sono di Palermo”».